

# CCCIH SEDUTA

(POMERIDIANA)

## MERCOLEDI' 27 GENNAIO 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

### I N D I C E

Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». (158) (Continuazione della discussione):

|                        |      |
|------------------------|------|
| DE MAGISTRIS . . . . . | 6773 |
| NIOI . . . . .         | 6776 |
| SOGGIU PIERO . . . . . | 6782 |

Interrogazioni (Svolgimento):

|                                               |      |
|-----------------------------------------------|------|
| SPANO, Assessore ai lavori pubblici . . . . . | 6790 |
| SASSU . . . . .                               | 6791 |
| LATTE . . . . .                               | 6792 |
| CHERCHI . . . . .                             | 6793 |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 35.*

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965». (158)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965».

E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi tratterò a parlare a lungo in questa discussione generale, non soltanto per rispettare l'accordo intercorso tra i diversi Gruppi politici, ma anche perchè ritengo che una discussione più lunga non sia consona alla fase di attesa nella quale è maturato questo bilancio. Fase di attesa che, per la verità, non è nata dalla volontà della classe politica sarda, ma dalla situazione politica generale italiana che non ha consentito l'adozione, da parte del Governo regionale, di scelte più decise.

E' soltanto di questi giorni, ad esempio, l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge sulla proroga dalla Cassa per il Mezzogiorno. E' superfluo illustrare a questa assemblea l'importanza che questa legge ha per il complesso delle attività della Regione e in particolare per quelle soggette alla programmazione economica. E' soltanto di questi giorni lo scioglimento della riserva che è relativo perchè si tratta dell'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei Ministri mentre c'è ancora da vedere l'atteggiamento concreto del Parlamento. Comunque consente di intravedere le linee per un consolidarsi della politica economica della quale questo bilancio è un tentativo di interpretazione e di attuazione.

Io ho sentito sottovalutare lo sforzo di adeguare il bilancio alla legge Curti con l'affermazione che si tratta di uno sforzo me-

## IV LEGISLATURA

## CCCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1965

ramente burocratico. L'adozione di un tipo di bilancio legato a certe valutazioni economiche dell'intervento pubblico non è e non può essere meramente burocratico. Costringe alla valutazione in termini di ricchezza di ogni e qualunque azione dello Stato o dell'ente pubblico cui quel bilancio si riferisce. Il solo fatto che la Giunta regionale abbia adottato lo spirito e anche la lettera della legge Curti, denota una chiara scelta politica, e rappresenta un inizio di nuovo tipo di gestione non formalistico, che guarda la sostanza e non la forma degli interventi.

Dicevo, iniziando, che questo bilancio non consente un dibattito molto ampio perché è nato in una fase d'attesa, pure manifestandosi con l'atto di buona volontà di una corretta impostazione economica legata alla programmazione economica. Questa corretta impostazione con i programmi del piano decennale e del piano quinquennale è più decisiva, va più in fondo; però la situazione reale del paese è quella fluida che io ho denunciato.

Non ritengo necessario nemmeno polemizzare con certi colleghi che mi hanno preceduto; devo notare però riguardo a quanto ha detto il collega Congiu, che esiste un notevole divario tra il dire e il fare ed è molto facile giocare nella scacchiera di traverso (passando per un certo tipo di critica e tenersi sulla impostazione politica generale) dicendo che certi provvedimenti particolari possono anche ritenersi buoni, ma invece nascono in un contesto di politica generale non buona, cieca, priva di prospettive e via di seguito. Oppure accennare ad un certo atteggiamento di approvazione, o di benevola attesa, o di giudizio sospeso nei confronti di certe scelte politiche di fondo e invece indicare in termini duri, in termini di insufficienza certe scelte concrete che ne conseguono. Non mi pare che sia accettabile questo metodo di lotta, ma soprattutto non mi pare corretto. Occorre infatti essere coerenti e la coerenza porterebbe, qualora si approvi una politica generale, ad essere più propensi (salvo le critiche marginali del caso, o anche non marginali) all'ottimismo, alla benevolenza (questo è il termine esatto).

Nell'esaminare i provvedimenti concreti, o di converso se certi provvedimenti concreti hanno un'approvazione, si dovrebbe non essere tanto dispersivi e presbiteri per quanto riguarda la prospettiva politica generale. Il Gruppo comunista in questi anni ha adottato diverse volte questa politica, questo atteggiamento nei confronti della Giunta. Quando approvava certe scelte di fondo non ne approvava i programmi contingenti; quando approvava qualche programma contingente di rilevanza politica non ne approvava la politica di fondo. Occorre decidersi. Non è che la Democrazia Cristiana solleciti l'approvazione e l'alleanza del P.C.I., ma per il gusto della chiarezza, della coerenza ho accennato a questo atteggiamento.

TORRENTE (P.C.I.). Rimane da accertare quando abbiamo accettato le scelte di fondo. Basta vedere i verbali!

DE MAGISTRIS (D.C.). Non è certo il caso di andare a sfogliare i verbali, caro Torrente. Nei verbali si trova l'approvazione di certe scelte di fondo e contemporaneamente (a distanza di una settimana) c'è stato un attacco a fondo su un tema particolare. Questo non è certo capitato molte volte (non abbiamo molta affinità, ripeto; Dio ce ne guardi dall'andare a braccetto. Adesso parlavo in termini distensivi proprio, senza intenti polemici)...

TORRENTE (P.C.I.). Non si sa mai, Ignazio!

DE MAGISTRIS (D.C.). Fatta questa premessa marginale, senza alcun intento polemico, passo a trattare del tema che mi sta più a cuore: quello degli interventi, quindi dei capitoli di bilancio che riguardano l'industria.

Negli anni addietro ho sempre scelto di parlare come tema particolare sull'industria e riandando a guardare i verbali dell'assemblea ho notato che nei confronti dei bilanci passati avevo qualche punta polemica più marcata di quanto invece non abbia quest'anno. La mia convergenza sulle impostazioni con-

crete di bilancio riguardante l'industria è attualmente maggiore e riguarda un maggior numero di capitoli e soprattutto i capitoli più importanti.

La Giunta e l'Assessorato hanno scelto la via dell'intervento surrogatorio, ma anche la via dell'intervento parziale e integrativo nei confronti degli sforzi maggiori che sono richiesti allo Stato. Ecco perché (proprio come primo tema del mio discorso) io ho accennato al progetto di legge di proroga quindicennale della Cassa che, per quanto riguarda l'industria, carica a questo ente non soltanto l'intervento creditizio per le zone di industrializzazione, ma le infrastrutture delle zone industriali, lasciando quindi libera l'Amministrazione regionale (come d'altra parte è indicato) per un maggiore intervento nei nuclei dove la Cassa interviene con minore pressione (anche in base a programmi futuri) e nelle zone di industrializzazione di interesse regionale. Ossia i mezzi a disposizione della Regione cominciano ad apparire congrui rispetto alle necessità, ai bisogni. In un lasso quinquennale questa congruità comincia già a manifestarsi chiaramente come è indicato d'altra parte in relazione.

Dicevo che negli interventi singoli della Cassa per quello che riguarda le partecipazioni, c'è la volontà che l'intervento della Regione sia surrogatorio e integrativo. Caso tipico quello dell'A.M.M.I. che delle aziende a partecipazione statale è quella che ha maggiori interessi in Sardegna. Nel bilancio della Regione, ma anche nella sfera dell'attenzione politica della Regione, ha una quantità di interessi minore di quella che invece è la spesa a carico delle partecipazioni statali. Io approvo questa scelta minoritaria, l'approvo perché a carico del bilancio regionale come partecipazione alle due società affiliate dell'A.M.M.I. in Sardegna, la Regione si troverà in posizione di controllo politico, ma non in condizione da dover sopportare l'onere finanziario maggiore, che, onestamente, non è sopportabile dalle modeste nostre disponibilità. E non è a dire che il programma A.M.M.I. da questa minoritaria partecipazione di sforzo finanziario della Regione subisca ritardi o non vada in profondità

nella misura in cui sarebbe auspicabile. Il programma sarà attuato.

Per l'alluminio ho visto con piacere che il bilancio contiene parole dure di critica alla politica dell'ENEL, che io sottoscrivo, all'assenza di politica dell'ENEL, che io sottoscrivo. E' una pagina di denuncia coraggiosa fatta, non in termini velleitari, ma aderendo alla situazione reale e dicendo che l'ENEL ha ereditato la mentalità privatistica, anzi in certi campi (e la denuncia per quel che riguarda le pompe di eduazione di Monteponi ne è un indice) ha peggiorato rispetto alle aziende del monopolio privato come comportamento tariffario.

Questa denuncia nei confronti della mentalità burocratica, nei confronti della non adozione di una politica tariffaria di incentivazione per la Sardegna, per il Mezzogiorno da parte dell'ENEL, io la sottoscrivo in pieno perché, non soltanto è giusta, ma anche perché è fatta in termini per me accettabili, non velleitari, ma di concretezza. Parte da cose che in Sardegna sono fattibili per tutte le persone di buona volontà. Dice «Noi denunciavamo questa politica limitata, burocratica, poco coraggiosa dell'ENEL che non ha ancora detto che cosa vuol fare con le tariffe, che ha disdettato certi contratti che erano già in essere, denunciavamo questa politica e le attribuiamo le colpe che le dobbiamo attribuire».

Noi siamo in grado, e chiunque è dotato di buona volontà è in grado di poter sopportare un onere tariffario del tipo da noi voluto. E' un atteggiamento che deve essere condiviso e che dovrebbe essere condiviso dall'intera Assemblea (possibilmente con un ordine del giorno) per dargli il prestigio, il peso politico che merita. Se la politica tariffaria elettrica non trova modo di estrinsecarsi con forme di incentivazione effettiva per l'industria del Mezzogiorno, la politica tariffaria resta quella di sempre in Italia. Essa è uno degli elementi che ha concorso alla dislocazione che noi lamentiamo dell'industria.

Dopo questa denuncia coraggiosa, nel bilancio dell'Assessorato dell'industria vi è una indicazione che mi conforta e mi dà la impressione che il programma di industrializzazione e dell'industria di base che sta nel programma

## IV LEGISLATURA

## CCCHII SEDUTA

27 GENNAIO 1965

del Piano di rinascita e che sta nel bilancio regionale è qualche cosa che cammina con i piedi per terra, con una aderenza alla situazione reale.

Per quanto riguarda l'impianto metallurgico, comincia a proliferare, a filiare l'industria di base, a richiamare anche industrie che lavorano materie prime sarde. Il fatto che si sia posta attenzione alla creolite artificiale da fare con la fluorite sarda è proprio indice che seriamente dall'industria di base si vuole arrivare (perchè è un programma che, mi consta, è in via di approfondita elaborazione da parte di un gruppo minerario che già lavora in Sardegna) a creare le industrie che pensano non soltanto a *épater le bourgeois*, ma anche a dare pane e lavoro ai Sardi. Io credo di non dover ulteriormente tediare i colleghi e concludo il breve intervento dicendo che la mia approvazione di questo bilancio nasce da due ordini di considerazioni: il primo, elementare, dalla fedeltà alla maggioranza di cui faccio parte ed è quasi automatico...

TORRENTE (P.C.I.). Non direi.

DE MAGISTRIS (D.C.). Una fedeltà con profondi scatti di indipendenza. E' una maggioranza intelligente quella che consente scatti di indipendenza.

Il secondo è che nasce da una valutazione approfondita di alcuni fatti. In questa valutazione rientra la scelta della strada che consente di essere tranquilli, sia per l'adozione di un diverso metodo di intervento burocratico (il nuovo tipo di bilancio), sia per una maggiore aderenza al concreto, quale ho notato nell'Assessorato all'industria, ma che non è difficile notare anche negli interventi previsti dagli altri Assessorati. Ciò significa che non si vuol camminare nell'ambito dei grandi sogni, ma si vuole onestamente, seriamente, con fatica, amministrare quel poco che abbiamo disponibile.

Dovrei anche accennare all'artigianato che fa parte di questo capitolo di bilancio, e lo faccio soltanto per dire che condivido l'ottimismo che traspare nella relazione. I mezzi disponibili lasciano margine ad un certo ottimismo,

sia nei confronti dell'I.S.O.L.A. che nei confronti degli interventi diretti attraverso la legislazione vigente regionale, come pure attraverso i mezzi del Piano di rinascita. E' un settore che fortunatamente (e per la prima volta anche non per merito, ma perchè ci sono i mezzi) comincia ad avere una dotazione che consente di intervenire soddisfacendo quasi al completo le richieste. Questo è un argomento che dovrebbe tranquillizzare completamente e che dovrebbe convincere ad approvare questo particolare aspetto come tutto il bilancio. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi intervenuti stamane e ieri hanno avuto modo di rilevare e di denunciare la gravità dello stato economico della nostra isola dopo circa 16 anni di governo autonomistico. Si è parlato di circa 200 mila lavoratori sardi costretti a emigrare all'estero o in continente perchè impossibilitati a trovare lavoro qui nella nostra Isola; della diminuzione dell'occupazione; si è parlato anche (nonostante l'emigrazione) del permanere serio, consistente del fenomeno della disoccupazione. Si è parlato inoltre della gravissima crisi che attanaglia l'agricoltura, l'industria, le attività terziarie e tutti i settori produttivi della nostra Isola. In sostanza, pare che gli obiettivi che stavano alla base della lunga battaglia autonomistica del popolo sardo, siano ancora ben lungi dall'essere realizzati, i mali che erano all'origine della nostra condizione economica e sociale, non solo non sono stati vinti, ma si sono ulteriormente aggravati.

E' noto a tutti che uno degli obiettivi di fondo della battaglia autonomistica (il superamento dello squilibrio economico e sociale tra la Sardegna e il Continente, squilibrio che pone la nostra Regione in uno degli ultimi gradini della scala nazionale per il reddito, per i consumi, per le condizioni di vita in generale), in questi sedici anni di governo autonomistico, non solo non è diminuito, ma è andato sempre più aggravandosi e rischia, se

non vi si pone riparo in tempo, di diventare insuperabile.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, se oggi, di fronte a questi risultati, c'è chi ha buon gioco a sostenere il fallimento dell'esperimento autonomistico e ad argomentare le tesi anti regionalistiche dei fautori nostalgici dello stato autoritario ed accentratore, che, bene inteso, non si trovano solo nel Movimento Sociale Italiano o nei partiti della destra politica, ma che sono largamente rappresentati anche in quei partiti della cosiddetta area democratica all'opposizione o nel governo.

C'è da chiedersi come si è potuti giungere a questi risultati. Io credo di poter affermare, risparmiandovi una lunga discussione sulle cause storiche e sulle responsabilità specifiche, che al fondo di tutto sta la mancata unità del popolo sardo attorno allo strumento autonomistico ed ai poteri ad esso affidati dalla Costituzione della Repubblica. In particolare le forze della destra economica e politica italiana, che hanno avuto, ed hanno ancora, un interesse naturale e di classe allo sfruttamento delle risorse isolate, sono riuscite ad imporre, come ebbe a dire il collega Congiu, lo svuotamento e lo svilimento dello strumento autonomistico che costituiva un serio pericolo e una minaccia ai loro interessi ed un ostacolo preoccupante alla loro politica di espansione e di potenza.

Questa opera di svuotamento dell'autonomia si è potuta portare a termine da una parte attraverso la massiccia pressione economica e politica dall'interno operata dai monopoli e dalle forze politiche che largamente li hanno sempre rappresentati nel governo di Roma, e, dall'altra, grazie all'azione interna o alla incapacità di agire delle forze politiche sarde che hanno governato la Regione in questi sedici anni. Balza da qui evidente la responsabilità precisa e grave della Democrazia Cristiana e, per altro verso (ma tuttavia non meno grave), del Partito Sardo d'Azione. Ed è appunto nell'attuazione di un preciso disegno politico che trova riscontro lo stato attuale della economia sarda, che, pur nel naturale evolversi delle cose e degli eventi, è rimasta sostanzialmente immutata nelle sue strutture,

più che mai in condizioni di soggezione e strettamente condizionata agli interessi delle forze monopolistiche.

Se diamo uno sguardo, per esempio, alla politica seguita dalle Giunte regionali nel settore dell'industria, alla stessa stregua di come ha fatto stamane il collega Lai per l'agricoltura, non è difficile dimostrare che la linea seguita non poteva che portare alle conclusioni che oggi noi criticiamo e denunciavamo e di cui taluno di voi si stupisce. Prendiamo in esame alcune cifre per renderci conto meglio, per avere un'idea chiara, complessiva, generale dei risultati a cui si è giunti.

Nel settore minerario che, come è noto ha costituito il più importante settore industriale del passato e che ancora oggi costituisce l'ossatura dell'industria sarda, nel 1950 erano occupati 20.395 lavoratori. Oggi nelle miniere della Sardegna sono occupati 8.754 operai (dati del 1963). I cali più sensibili si sono avuti nei settori più importanti e cioè nel settore del carbone (dove vi è stato un crollo del numero degli occupati e della produzione), nel settore del piombo e dello zinco (dove si è avuto quasi un dimezzamento degli occupati e una sensibile riduzione della produzione).

Non parliamo della totale chiusura delle miniere di ferro e quindi della fine delle prospettive che in un certo momento si aprivano non solo per le miniere che erano già in funzione, ma anche, per esempio, per la miniera di Giacurru per la quale si presentava un avvenire luminoso. Oggi queste speranze sono completamente cadute proprio per effetto della politica fallimentare che, nel settore del ferro, la Giunta regionale ha subito e portato avanti. I governi regionali che avrebbero dovuto potenziare e valorizzare le ricche risorse minerarie sarde hanno dovuto subire, spesso inerti, e altre volte anche complici, la spinta degli interessi monopolistici del continente.

Persino i problemi che sembravano risolti in questo recente passato sono ancora ben lungi dall'esserlo. Cito per esempio la Carbonifera sarda che col suo passaggio all'ENEL si pensava avesse definitivamente chiuso e risolto tutti i suoi problemi. Oggi risulta che una

parte degli operai (circa la metà di quelli occupati nelle miniere del Sulcis) rimarranno fuori se non si combatterà una dura lotta perché vengano assorbiti dall'ENEL. Sappiamo inoltre che l'ENEL non potrà utilizzare in pieno le grandi risorse carbonifere esistenti nei bacini e che quindi si impone per la Regione uno studio serio e approfondito per la utilizzazione in altra direzione del carbone Sulcis, per esempio nella trasformazione chimica. Tutti gli altri settori meno importanti di questi hanno sì registrato un aumento della produzione, ma contemporaneamente una diminuzione notevole della manodopera occupata. La dimostrazione è che c'è stato un aumento dello sfruttamento dei lavoratori: un aumento della produzione e una diminuzione della manodopera occupata.

In che direzione marcia oggi la industrializzazione sarda? Non è difficile dimostrare che anche quel poco di nuovo che si registra marcia sulla linea vecchia. La Regione è chiamata solo a finanziare, spesso anche congruamente, le iniziative che altri ci impongono e che condizionano negativamente lo sviluppo di una industrializzazione seria e antimonopolistica. E' il caso, per esempio, della Saras di Sarroch, che è l'unica grossa industria (classificata grossa industria dalla Regione Sarda) che ha ottenuto un finanziamento di 7 miliardi; la ERNION e la LEONARDO, del gruppo Beretta, che hanno avuto 7 miliardi di finanziamento; la MARTIL, di Siniscola, che ha avuto 2 miliardi e 800 milioni; la SIR di Portotorres e la cartiera di Arbatax. Questo praticamente rappresenta il nuovo nel settore industriale in Sardegna.

Ma con quali indirizzi marcia questo nuovo nell'industria sarda? Su 131 miliardi di finanziamenti (tra contributi e mutui dati) il 50 per cento è stato assegnato al settore chimico e al settore cartario. Ma la cosa più grave è che questo settore occupa appena il 13 per cento della manodopera occupata in tutti i settori beneficiari di questi mutui, con un rapporto tra investimenti, quindi, e manodopera occupata assai svantaggioso.

Il caso, per esempio, della industria della cartiera di Arbatax è clamoroso. E un'in-

dustria che ha un rapporto investimenti manodopera di circa 50 milioni.

Seguendo un indirizzo, quindi, antipopolare e non antimonopolistico le Giunte regionali marciano sulla vecchia strada. Nel Piano di rinascita si sostiene di invertire questa tendenza del rapporto fra investimenti e manodopera occupata. Ci si rende conto che il rapporto è a svantaggio dei lavoratori sardi e ci si propone di rovesciarlo. E intanto i primi contributi erogati attraverso il Piano di rinascita (vedi il piano biennale) vanno proprio a questi due settori (3 miliardi e 100 milioni vengono dati alla SIR e alla Cartiera). Evidentemente ciò è fatto per dimostrare la serietà degli impegni assunti col Piano di rinascita!

Questi fatti dimostrano eloquentemente come non solo il C.I.S. si sia fatto strumento della calata dei monopoli in Sardegna (finanziando iniziative che poco lasciano e molto invece prendono) ma anche le Giunte regionali. Che cosa danno alla Sardegna in sostanza queste industrie? Che cosa rimane in Sardegna dei profitti di questi grossi complessi monopolistici? La Timavo, per esempio, è un grosso complesso industriale che occupa 400 lavoratori, ma tra qualche mese ne occuperà di meno perché sono iniziati i licenziamenti. Il personale si stabilizzerà attorno alle 300 unità. A Tortolì nonostante tutti i miliardi spesi e dalla Regione e dal C.I.S. rimarranno 300 lavoratori.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Il fatto che ci si stia apprestando a raddoppiare la cartiera non significa nulla?

NIOI (P.C.I.). Questo ancora non è deciso. Ho saputo, per esempio, che la Timavo minaccia licenziamenti per costringere il CIS o la Regione a concedere altri finanziamenti per il raddoppio. Comunque questi fenomeni diffusivi di cui si parlava non si sono verificati e non si verificano. La famosa diffusione a macchia d'olio non si è verificata. A questo va aggiunta una miriade di piccole iniziative finanziate dal CIS e dalla Regione

che, nel breve volgere di pochi anni, sono scomparse dalla scena. Imprese fallite, che hanno dovuto chiudere i battenti buttando sul lastrico centinaia di lavoratori. E' il caso della VIANINI, della IOLAO, della SCIUMAR, della Cromosarda, dello Zuccherificio di Oristano (e anche della COMIS che per un certo periodo ha dovuto chiudere i battenti). Tutte industrie manifatturiere, fra l'altro, che avevano un rapporto ben diverso fra capitale investito e manodopera occupata.

Per non parlare poi della recente congiuntura che ha investito in pieno interi settori dell'industria sarda e in particolare quelli edili, costringendo quindi alla chiusura moltissime aziende, alla disoccupazione diverse migliaia di lavoratori sardi, lasciando centinaia e centinaia di lavoratori per molti mesi senza salario oltre che senza lavoro.

A questo si aggiungano altri fenomeni sporadici che si stanno verificando, ma che sono indici tutti di una tendenza. Per esempio, c'è la crisi nel settore dei mulini. A Nuoro il più importante mulino e pastificio, che occupava circa 70 lavoratori, ha chiuso i battenti, nonostante che abbia beneficiato dei contributi regionali. Da un giorno all'altro vengono licenziati lavoratori che hanno prestato la loro opera nell'impresa da 25 a 30 anni. Persone anziane, che non possono permettersi il lusso di cambiare da un giorno all'altro mestiere, e che quindi saranno costrette a rimanere a spasso e a fare sul serio la fame.

In sostanza dai fatti risulta che dopo 16 anni di potere autonomistico, i monopoli che sono stati individuati dal movimento autonomistico come i principali nemici della Sardegna e la causa prima dei suoi mali di fondo, non solo non sono stati eliminati dalle Giunte regionali, ma si sono rafforzati e potenziati in questi anni. Tutte le iniziative di un certo valore e di una certa consistenza nel settore industriale si sono realizzate sulla base della iniziativa e delle scelte dei monopoli.

Una delle cause principali di questa situazione io credo che sia da attribuire alla inefficienza degli strumenti che lo Stato e la Regione hanno a disposizione per far cam-

biare corso allo sviluppo industriale in Sardegna per battere i monopoli. Mi riferisco in particolare alle partecipazioni statali, al CIS, alla Cassa per il Mezzogiorno, ai Consorzi industriali.

Come è noto la Regione non ha oggi alcun potere su questi strumenti: le partecipazioni statali hanno agito evitando di urtare in qualche modo i monopoli e qualche volta addirittura accordandosi con essi e creando rapporti di interdipendenza di interessi, come per esempio in certa misura anche nel caso dell'AMMI e della Monteponi-Montevecchio. La costruzione dell'impianto metallurgico, che dovrebbe essere utilizzato sfruttando la produzione di entrambi i complessi, crea una certa interdipendenza di interessi fra i due gruppi, cioè fra l'AMMI e le partecipazioni statali e fra la Monteponi-Montevecchio. Ma la cosa più grave di questo connubio, chiamiamolo così, sta nel fatto che in fondo sia l'AMMI che la Monteponi-Montevecchio (ma soprattutto l'AMMI) intendono evidentemente fermarsi lì con la produzione e con l'estrazione. Perché l'impianto, se non vado errato, produrrebbe circa 50 mila tonnellate annue di metallo: l'AMMI non riesce a farlo funzionare da sola e ha bisogno dei prodotti della Montevecchio. E' evidente che l'AMMI intende perpetuare all'infinito la situazione attuale, senza proporsi l'obiettivo di far funzionare l'impianto esclusivamente con la sua produzione.

Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, il discorso non cambia. Essa infatti è divenuta di fatto l'artefice dei poli di sviluppo, facendosi portatrice degli interessi dei monopoli e condizionatrice degli interessi pubblici, intesi nel senso democratico e popolare. Gli stessi consorzi industriali sono sorti come basi di appoggio dell'iniziativa della grande industria privata.

Il CIS, infine, si è dimostrato lo strumento più valido su cui marcia la linea monopolistica della industrializzazione in Sardegna, finanziando, come abbiamo visto, tutte le grosse iniziative e spesso discriminando od

## IV LEGISLATURA

## CCCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1965

ostacolando lo sviluppo delle piccole industrie locali.

Ma l'elemento certamente determinante è stata la volontà politica delle Giunte regionali che non hanno voluto o potuto battersi nella strada giusta della industrializzazione. Questa mancanza di volontà politica ha portato tutte le Giunte a seguire fedelmente gli indirizzi del Governo centrale che sono stati sempre (sia con i governi di centro, di centro-destra o di centro-sinistra) gli indirizzi del capitale monopolistico italiano.

Di fronte alla politica industriale così fallimentare e nociva per gli interessi della Sardegna è necessario costruire una nuova unità fra tutte le forze autonomistiche e lottare per battere i monopoli ed imporre una linea di industrializzazione libera dalle ipoteche della grande industria privata. Lo strumento più importante di questa azione condizionatrice dell'espansione monopolistica devono essere le aziende a partecipazione statale. Ed è per questo che noi andiamo rivendicando e sostenendo un piano organico di investimento del Ministero delle partecipazioni statali, che deve essere collegato e coordinato col Piano di rinascita ed indirizzato al conseguimento degli stessi obiettivi, così come prevede la legge 588.

Il Piano deve contenere la valorizzazione di tutte le risorse locali con la creazione di nuove industrie di base, di industrie di trasformazione e di industrie manifatturiere in Sardegna.

Nel contempo è necessario però dare un nuovo volto ad alcuni strumenti ed organismi già esistenti, che fino ad oggi hanno operato nella direzione opposta a quella che noi vogliamo. Mi riferisco in particolare alla Cassa per il Mezzogiorno che deve essere radicalmente trasformata in organo tecnico della programmazione e quindi del Piano di rinascita, mediante un processo di decentramento di poteri e di deleghe alla Regione. A questo proposito c'è da rilevare che la nuova legge impone che la Cassa debba chiedere alle regioni a Statuto speciale un programma di investimenti...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è nell'articolo 25 della legge vecchia.

NIOI (P.C.I.). Noi vi chiediamo che la Giunta faccia un programma e lo porti in Consiglio perché venga discusso. Il CIS, per esempio, attraverso una azione politica può essere costretto a seguire una linea nuova, una linea diversa nella politica di finanziamenti e di mutui. I Consorzi industriali debbono essere democratizzati attraverso un controllo democratico e non lasciati come sono oggi in mano ai grossi industriali. Alla trasformazione di questi organismi già esistenti occorre accompagnare la creazione di nuovi strumenti che sono stati già individuati, ma che sono molto lontani dall'essere messi in condizioni di operare. Intendo parlare per esempio della Società Finanziaria, che è stata costituita con un atto amministrativo, assai discutibile, dalla Giunta regionale.

Noi saremmo stati lieti di vedere questa società subito in attività nonostante le critiche che le avevamo mosso. Si dice che la difficoltà di funzionamento deriva dalla mancanza di sottoscrittori. Ma anche qui io credo che con una buona azione politica si riesca a convincere gli enti pubblici a partecipare al capitale azionario della Società Finanziaria. Altro strumento indispensabile è l'Ente Minerario per il quale noi comunisti abbiamo da diversi mesi presentato in Consiglio una apposita proposta di legge, che fino ad oggi però non si è riusciti neppure a discutere in Commissione. Anzi, ci è stato detto in Commissione, se non vado errato, che sarebbe opportuno, prima di portarla in Consiglio, attendere che si sia tenuta la Conferenza mineraria.

Io non so se questo sia giusto, ma ritengo personalmente che l'Ente Minerario sia uno strumento urgente e indispensabile che noi dobbiamo cercare di creare quanto prima. Se il problema è di primogenitura lo si può risolvere facilmente, ma credo che in Commissione si potrebbe rivedere la questione senza preconcetto alcuno. Io credo che se avessimo avuto l'Ente Minerario, per esem-



pio (e se vi fosse stata anche, in certa misura, una volontà politica più ferma) avremmo avuto in questi giorni scorsi una buona occasione per buttar fuori dalla Sardegna la società Pertusola.

Questi strumenti, dicevo, sono indispensabili per portare avanti una politica industriale nuova in Sardegna, ma a nulla servirebbero se non si superano i preconcetti anti-comunisti e la volontà discriminatrice. Occorre in Sardegna una nuova maggioranza che abbracci tutte le forze sinceramente autonomistiche. Questo è il problema di fondo. La esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che le forze monopolistiche, non possono essere né fermate, né battute senza l'apporto considerevole e decisivo delle nostre forze. Anche se per ragioni di disciplina di partito o di opportunità politica non lo vogliono ammettere pubblicamente, io credo che gran parte delle forze della sinistra cattolica e laica, oggi, si siano già rese conto di questo. Ne fa fede, in primo luogo, il recentissimo comunicato della corrente Forze Nuove che, sia pure in modo sfumato, accenna a un certo allargamento dell'attuale formula di governo (e trattandosi di Forze Nuove l'allargamento non può essere auspicato certo verso destra). Ne fanno fede i numerosi episodi di Giunte di larga concentrazione autonomistica, che si stanno imponendo nonostante gli anatemi della direzione dorotea della Democrazia Cristiana. Sono episodi che non si verificano più in Comuni sperduti, lontani, ma in Comuni di una certa consistenza, come a Macomer, per esempio, dove le sinistre (comunisti, socialisti, sardisti) hanno firmato un accordo coi democratici cristiani per fare la Giunta. La Giunta è stata fatta: l'accordo è stato firmato dal capo di questo gruppo che è un dirigente comunista, Giovanni Maria Ghirra. A Siniscola la Giunta è composta di Assessori comunisti, democristiani e sardisti con un Sindaco socialista.

Vi sono poi episodi ancora più clamorosi e più consistenti, da un punto di vista politico, come quello di Nuoro. Io ho avuto occasione, l'altro giorno, di ascoltare al Teatro Eliseo di quella città un discorso dell'avvocato

Ariuccio Carta che è il Segretario provinciale della Democrazia Cristiana. Egli ha mosso un violentissimo attacco al Partito Sardo d'Azione (e c'era da attenderselo) soprattutto perché questo partito si è permesso di precedere a Nuoro la D.C. nel fare una certa azione unitaria col Partito Comunista Italiano.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Siamo stati sempre pionieri!

NIOI (P.C.I.). Evidentemente ha colpito e ha riconosciuto l'avvocato Carta che i tempi stanno maturando; che in fondo è una prospettiva storica, non solo sarda, ma nazionale e mondiale, questo incontro, e che quindi a loro spetta scegliere il momento e il luogo, non ad altri. Ecco quindi la colpa grave dei sardisti.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è anche Lanusei.

NIOI (P.C.I.). Anche Lanusei. Il fatto è molto importante perché non riguarda un dirigente qualsiasi della Democrazia Cristiana ma un dirigente provinciale che ha condotto assieme a un gruppo di giovani di Nuoro una notevole, interessante battaglia contro forze importanti di Nuoro che facevano capo allo onorevole Mannironi e all'onorevole Monni. Ed è riuscito a batterle clamorosamente.

L'elemento contraddittorio della posizione di questi giovani democristiani a Nuoro quale è in sostanza? E' la discriminazione strana nei confronti del Partito Sardo d'Azione. A un certo momento (se lo avessimo voluto) potevamo fare un centro-sinistra allargato senza i sardisti. La Democrazia Cristiana era d'accordo e solo il nostro senso di responsabilità ha impedito che questo si attuasse, perché noi non accettiamo alcuna discriminazione a sinistra. Riteniamo che non sia utile a nessuno indebolire le forze di sinistra: abbiamo bisogno di tutte le forze che stanno a sinistra per riuscire a combattere una battaglia unitaria. Questa è la ragione per la quale abbiamo respinto una alleanza che non era

## IV LEGISLATURA

## CCCCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1965

diretta (perché si trattava di votare in bianco) con la Democrazia Cristiana.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Comunque la richiesta è stata fatta. Questo mi pare di capire.

NIOI (P.C.I.). La richiesta sì. Ed è stata respinta.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. A verbale.

NIOI (P.C.I.). E' stato detto pubblicamente da Ariuccio Carta all'Eliseo di Nuoro. Non sono più segreti, ma sono notizie di dominio pubblico. Ora è evidente che per molta parte della sinistra della Democrazia Cristiana l'anticomunismo sta diventando una vecchia etichetta di partito da buttar via alla prima occasione.

La posizione del Partito Sardo d'Azione è un po' diversa, perché, se è vero che ha una parte di responsabilità nella politica regionale, è anche vero che con esso in moltissimi paesi della Sardegna noi abbiamo costituito (non da ora, ma da anni) giunte unitarie, che hanno funzionato egregiamente, che sono andate avanti, che si sono poi ricostituite nel corso delle varie elezioni.

In che consiste il fatto nuovo del Partito Sardo d'Azione? Dal fatto che un incontro non avviene più solo a Macomer, a Lanusei, a Siniscola, a Orani o in altri paesi, ma è avvenuto nel capoluogo di Provincia, a Nuoro, e che artefici di questo incontro sono stati (non uomini oscuri del Partito Sardo d'Azione) ma figure come Mastino, come Oggiano, come l'onorevole Puligheddu, e in certa misura (da quanto ho appreso dalla stampa) persino l'onorevole Giovanni Battista Melis. Uomini, cioè, rappresentativi, i più rappresentativi del Partito Sardo d'Azione. Io credo che ciò non stia avvenendo a caso, ma perché la realtà, i fatti e l'esperienza sulle cose spingono e obbligano a marciare in questa direzione. Io non credo ai giochetti politici. Il giochetto politico può riuscire in un paese isolato, ma quando i paesi incominciano a

diventare 5, 10, 15, 20 è un fenomeno, una tendenza che si sta manifestando, non è più un giuoco politico. Cioè ci si sta rendendo conto finalmente che per battere le forze della destra economica e politica italiana occorre il contributo di idee, di volontà e di forza del nostro partito.

E' tempo, quindi, che si rompano gli indugi. La recente esperienza del centro-sinistra ha dimostrato esaurientemente che le forze della destra socialista non hanno fatto fare un passo avanti alla situazione italiana. Abbiamo constatato, anzi, che una parte del P.S.I. si colloca, spesso e volentieri, persino alla destra di una parte della Democrazia Cristiana. Noi sardi per i problemi che abbiamo aperti, per la drammatica gravità della situazione economica, dobbiamo renderci conto, prima degli altri, della esigenza di questa unità, che non significa rinuncia a ideologie, ma unità con tutte quelle forze che marciano nella stessa direzione per conseguire gli stessi obiettivi. Noi riteniamo che questa esigenza sia oggi sentita largamente dalla parte popolare della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione e da una parte dei loro dirigenti. Ed è a questi dirigenti che noi ci rivolgiamo perché, nell'interesse della Sardegna, per battere le forze della destra economica politica, diano quanto prima pratica attuazione a queste istanze. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non vi tratterò a lungo perché ritengo totalmente o quasi infondate le critiche mosse al bilancio nella relazione di minoranza, che riecheggiano quelle che ho sentito formulare in sede di Commissione integrata. Nessuno di noi penso possa dire che siamo soddisfatti di quel poco che si può fare col bilancio della Regione, ma da questo ad affermare che i fondi regionali sono con questo bilancio cerveloticamente e dispersivamente utilizzati e senza un collegamento, un coordinamento col programma quinquennale che attendiamo di discutere, mi

## IV LEGISLATURA

## CCCI SEDUTA

27 GENNAIO 1965

pare che proprio sia lo stesso che fare un salto nel buio.

Per quanto riguarda il settore dell'industria del quale io particolarmente mi sono interessato in Commissione come relatore interno e del quale particolarmente amo interessarmi per una specie di vocazione posso dire che l'affermazione che in esso non vi sia un coordinamento è fuori di ogni realtà. Basta (senza che io scenda ad esami particolari del bilancio) riferirsi a taluni stanziamenti di altri anni che non sono ripetuti quest'anno proprio perché vi provvede il progetto di programma quinquennale. Basta d'altra parte tener presente che altri interventi sono utilizzati (pur consentendo le leggi in base alle quali essi sono disposti diverse utilizzazioni) soltanto per coprire i vuoti che non possono essere coperti a causa della limitazione operativa della legge 588, per convincersi che il coordinamento vi è. Potrà non piacerci...

CONGIU (P.C.I.). Ma nella relazione di minoranza è ammesso questo: è detto che è un coordinamento della spesa.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Voglio concludere questa affermazione dicendo che di fronte alla reclamata esigenza di coordinamento, è vano sperare di poter fare una discussione completa, soprattutto nel settore del quale mi sto occupando, in sede di bilancio, senza affrontare la discussione sul piano quinquennale nazionale che (a quanto leggo sui giornali) non è ancora arrivato alla sua edizione definitiva.

Ho anche io le mie riserve su questo piano e credo che possiamo averle tutti. Talune di queste riserve formano oggetto di parti speciali della relazione al bilancio. Senza che io stia a citarle (perché ognuno di voi sa leggere) debbo ripetere che in questa situazione la discussione vera sulle impostazioni definitive di politica economica non potrà farsi che in sede dell'esame del piano quinquennale e quando conosceremo finalmente il piano quinquennale nazionale.

Cari colleghi, noi possiamo avere anche ragione di dolerci di una certa lentezza del-

l'Amministrazione regionale, però essa può essere tutt'al più corresponsabile col Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno che, purtroppo, ha pari, se non maggiore autorità, in materia di applicazione della legge 588, per lo meno per quanto riguarda la parte dispositiva e informativa della formazione e della esecuzione dei piani. Non possiamo dimenticare che la nostra economia (e lo si riconosce nella relazione di minoranza) è purtroppo legata all'economia nazionale. Un discorso completo, ricercando responsabilità riferibili soltanto all'attività del Consiglio, e della Giunta regionale, dell'esecutivo regionale, si potrebbe condurre alla sola condizione che noi avessimo un'autonomia che ci permettesse di fare (per dirlo in parole piuttosto volgari) il comodo nostro.

Si dice (è una tesi vecchia) che l'industria fondamentale che deve avere la funzione di rottura della tragica situazione sarda deve essere attuata in Sardegna dall'industria a partecipazione statale, che dipende praticamente dal Ministero. Dalle risposte che ci sono state date più volte in sede di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni, noi sappiamo in quale situazione la Regione si è trovata a questo proposito. Siamo partiti da una riunione del Comitato dei Ministri nella quale è stato ingiunto al Ministero delle partecipazioni statali di comunicare almeno i suoi programmi cui era tenuta in base all'articolo 2 della legge 588. Il Ministero delle partecipazioni statali non aveva fatto un bel nulla.

Per dimostrare la carenza dell'organo dello Stato (nonostante le pressioni non soltanto della Regione, ma addirittura del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno) siamo arrivati alla fine a un programma del Ministero delle partecipazioni statali, che afferma l'esistenza di un programma esecutivo (a proposito dell'A.M.M.I.) per la costruzione di un impianto della capacità di lavorazione di 100 mila tonnellate di metallo. Noi conosciamo invece qual è la situazione interna dell'A.M.M.I., sappiamo qual è la portata dei suoi programmi esecutivi e sappiamo che la potenzialità di quell'impianto oggi è di 55 mila ton-

## IV LEGISLATURA

## CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1965

nellate. Non si faccia colpa all'Amministrazione regionale se si creano queste situazioni. Evidentemente il Ministero delle partecipazioni statali ha due programmi, o un unico programma scaglionato nel tempo e dà per programma definitivo, esecutivo, attuale quello che invece sarà lo sviluppo futuro dell'impianto. Oggi è certo che quell'impianto non potrebbe che essere alimentato...

CONGIU (P.C.I.). Ma se non è ancora fatto!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole Congiu, io le ho già dato le risposte in sede di Commissione; sto cercando ora di ripetere, senza malanimo...

CONGIU (P.C.I.). Se me lo dice con malanimo non lo dica!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mi scuserà se le dico che lei in questa questione dell'A.M.M.I. è veramente intestardito.

CONGIU (P.C.I.). Ma perché?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' veramente intestardito perché io ho cercato in ogni momento di chiarire qual è la situazione.

CONGIU (P.C.I.). Lei non ha chiarito nulla!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). L'ho chiarita ma lei, mi scusi se uso ancora questo termine, si illude che quella dichiarazione propagandistica del Ministero delle partecipazioni statali risponda a verità. Il punto è tutto qui. L'A.M.M.I. oggi non ha la possibilità di produzione per alimentare un impianto di 100 mila tonnellate e chissà quando l'avrà. Per quanto riguarda gli sviluppi della sua attività che dovrebbe aumentare la produzione, siamo ancora alle fasi delle ricerche, con quelle solite distinzioni del giacimento certo, del giacimento probabile, del giacimento possibile. Noi la sicurezza di quello che l'A.M.M.I. riuscirà a produrre per conto suo non l'ab-

biamo e dobbiamo perciò, se non vogliamo ingannare noi stessi, restare ancorati a notizie certe.

Noi sappiamo che l'A.M.M.I. oggi (considerato il punto a cui sono arrivate le nuove ricerche, le lavorazioni in corso) può disporre di minerali che al massimo possono raggiungere il plafond di 45 mila tonnellate di metallo. Di certo sappiamo questo. Di fronte alla giusta sua richiesta di chiarimenti, onorevole Congiu, io ho cercato di ottenere notizie precise e questi sono i dati reali ammessi dall'A.M.M.I. in Sardegna. Oggi è progettato un impianto di 55 mila tonnellate, ma all'A.M.M.I. mancano perciò 10 mila tonnellate di minerale per coprire la potenzialità dell'impianto progettato esecutivamente. D'altra parte l'impianto non poteva essere limitato alle 45 mila tonnellate perché era dimostrato, dai conti economici fatti, dalla stessa A.M.M.I., che questo era il limite minimo per raggiungere non l'esercizio attivo, ma per raggiungere un esercizio non passivo, cioè per chiudere a zero. Ecco perché la stessa A.M.M.I., nonostante non disponga che dei minerali sufficienti per alimentare un impianto di 45 mila tonnellate, ne ha progettato uno di 55 mila tonnellate, affermando (è una affermazione dei tecnici che sarà soggetta a controllo in linea pratica, ma che io non posso discutere) che questo limite consentiva la necessaria elasticità per condurre economicamente un esercizio.

Questa è la situazione. Quindi che cosa ha dovuto fare l'A.M.M.I.? Ha dovuto assicurarsi (non raggiungendo essa la produzione sufficiente) da parte di altre imprese minerarie l'impegno a renderle disponibile una certa quantità di minerale che servisse a coprire quel salto da 45 a 55 mila tonnellate di capacità di metallo. Lei, onorevole Congiu, afferma il contrario. Lei anzi in Commissione addirittura ha affermato, mi confermi se ho capito bene, che questo era avvenuto per volontà dell'Amministrazione regionale ed in particolare dell'Assessore all'industria.

CONGIU (P.C.I.). L'Assessore all'industria ha il dovere di chiedere al Ministro alle

## IV LEGISLATURA

## CCCI SEDUTA

27 GENNAIO 1965

partecipazioni statali di adempiere all'impegno votato in Parlamento.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mi scusi, onorevole Congiu, lei adesso esce dal seminato e non risponde alla obiezione che io le ho fatto. Lei ha diritto di dire questo, ma l'Amministrazione regionale ha protestato più volte presso lo Stato (lo ha anche scritto), però non può certo dichiarare guerra allo Stato.

CONGIU (P.C.I.). Può dire: si faccia un impianto più piccolo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non lo dirò mai perché è anti-economico.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lei quando arriva a questo punto sfugge sempre all'argomento e si trincerava dietro una presunta azione dell'Amministrazione regionale per affermare (non per dimostrare perché non ne ha mai dato la dimostrazione) che è stata essa a volere che l'impianto fosse limitato alla capacità di 55 mila tonnellate.

CONGIU (P.C.I.). Fino a che non chiede quello che dice il Ministro la colpa è dell'Amministrazione regionale.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Questo è un altro discorso. Io volevo rispondere alla sua accusa che è infondata. E' chiaro che l'Amministrazione regionale non poteva dare un assenso a un impianto antieconomico di 45 mila tonnellate e ha premuto perché l'impianto si facesse di dimensioni tali che potesse permettere un esercizio in condizioni di economicità. L'A.M.M.I. non potendo ottenere di più in questo momento, come impegni d'altri fornitori, ha limitato l'impianto a 55 mila tonnellate di metallo. Questo è tutto.

CONGIU (P.C.I.). Ma l'A.M.M.I. decide sul programma del Ministro alle partecipazioni statali.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E perché se la prende con l'Amministrazione regionale se è il Ministero delle partecipazioni statali che non glielo fa realizzare?

CONGIU (P.C.I.). Perché la Regione deve protestare e impedire che si faccia l'impianto come lo vuole fare l'A.M.M.I.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Arrivato a questo punto, io consiglierei l'Assessore all'industria e il Presidente della Giunta di portare lei (che è tanto bravo e imporre la sua volontà) al Ministero delle partecipazioni statali! Ma se lei mi sta confessando che è stato preso a gabbo per aver creduto alla potenzialità dell'impianto predisposto dal Ministero delle partecipazioni statali in 100 mila tonnellate...

CONGIU (P.C.I.). Chi dice che non è vero? Lo dice l'Assessorato dei lavori pubblici.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lo dice il progetto dell'A.M.M.I.!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lo dicono i dieci miliardi e non i 20 miliardi di aumento al capitale che ha votato il Parlamento.

NIOI (P.C.I.). C'è una protesta persino nella relazione di bilancio.

CONGIU (P.C.I.). Non le insegna niente questo?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non mi insegna niente lei, onorevole Congiu. Ha da mangiarne di polenta prima di potermi insegnare qualche cosa in questa materia! Lei è un velleitario inconcludente e sterile; un demagogo e niente altro! Ecco che cosa è ed è ben noto come tale!

CONGIU (P.C.I.). Parli seriamente di cose serie!

**SOGGIU PIERO (P.S.d'A.).** Lo dicono i progetti, onorevole Congiu, ed è ciò che conta. Io ho cercato di dare alla dichiarazione del Ministro delle partecipazioni statali l'interpretazione più benevola, ma non si può andare oltre. Quando mi trovo di fronte a progetti esecutivi precisi, non è che possa far passare per un impianto della capacità di produzione di 55 mila tonnellate uno che invece ha una capacità di produzione di 100 mila tonnellate. Se un imprenditore fa un progetto per 55 mila tonnellate lo vedo anche io che non sono tecnico, perché basta che legga la relazione. Quando mi trovo di fronte ad un progetto di questo genere è chiaro che l'affermazione che invece l'impianto avrà la capacità di produzione di 100 mila tonnellate, è fondata su un programma ulteriore. Non può che essere così. E infatti sappiamo che il progetto allestito dall'A.M.M.I. per 55 mila tonnellate di produzione prevede un ulteriore aumento della sua capacità lavorativa, precisamente fino al limite di 100 mila tonnellate.

Se tengo presente che cosa oggi produce l'A.M.M.I., che cosa può ottenere dagli altri produttori di minerali, quali sono gli stanziamenti che ha ottenuto e che hanno prima di tutto il compito di sanare la sua difficile situazione interna, devo dire: il Ministro delle partecipazioni statali avrà le sue buone ragioni propagandistiche per dire che l'impianto è di 100 mila tonnellate, ma in realtà non posso che constatare con amarezza che purtroppo continua la solfa, da parte di certi Ministeri, nonostante tutte le pungolature che gli vengono dalla Regione, del prometter lungo e dell'attendere corto.

**CONGIU (P.C.I.).** A questo Governo avete votato la fiducia! E' il Governo di cui fate parte nella maggioranza!

**SOGGIU PIERO (P.S.d'A.).** E' un Governo a cui noi abbiamo dato la fiducia perché era il meglio che si potesse fare, ma non si può far ricadere sull'Amministrazione regionale una responsabilità di questo genere. Purtroppo c'è una situazione politica (e lei lo sa),

economica, nazionale per cui il Governo cammina o mostra di camminare un po' sui ceci, come si suol dire. Vi sono delle esitazioni, vi sono delle scelte che si stanno studiando e nessuno può affermare che il nostro partito debba mantenergli la fiducia. Però oggi era il meglio che potessimo avere e poiché la politica è anche l'arte del possibile, cerchiamo, nel nostro piccolo, di dare le spinte che possiamo perché il Governo vada avanti anziché restare fermo, o addirittura tornare indietro.

Qualche anno fa, onorevole Congiu, se io avessi dovuto esprimere le mie speranze circa l'attività dell'A.M.M.I. in Sardegna, lo sa cosa le avrei detto? Che l'A.M.M.I. non avrebbe fatto né l'impianto di 45 mila, né l'impianto di 55 mila, e ancor meno l'impianto di 100 mila tonnellate. Soltanto una serie di coincidenze abbastanza fortunate hanno permesso di arrivare a quello cui siamo arrivati (mi riferisco alla destinazione dei minerali della miniera di Raibl, per esempio).

Su questa azione l'Amministrazione regionale è stata sostenuta da tutti i settori del Consiglio. Ma se non si fossero verificate quelle tali coincidenze fortunate, probabilmente noi staremmo ancora a vedere per molti anni l'A.M.M.I. lavorare a ritmo ridotto, quelle ricerche per cui si tenne addirittura una conferenza pubblica a Roma fermarsi molto prima di dove si sono fermate e il minerale prodotto dall'A.M.M.I. continuare a fare un salto nel Tirreno per andarsene o a Nossola o a Portomarghera. Queste erano le prospettive di allora. Senza potermi dichiarare soddisfatto pienamente di quello che è avvenuto, ho però il dovere di dire che per lo meno qualche cosa si è fatta e che senza l'Amministrazione regionale che voi criticate (senza l'Amministrazione regionale democristiana, sardista e socialdemocratica) noi non avremmo spuntato probabilmente neanche questo limitato successo. Senza tutte le pressioni, le proteste, le stesse male parole che ho letto in documenti dell'Amministrazione regionale, non si sarebbe concluso un bel nulla, tant'è che l'A.M.M.I. (dimostrazione pratica) tenne la conferenza a Roma di cui ho già parlato e nella quale invitò tutti i settori del Consiglio

a continuare il sostegno che non riusciva a trovare direttamente nel Governo centrale.

Non è solo in questo campo che si sono verificati attriti tra l'Amministrazione regionale ed il Governo centrale. Prendiamo un altro campo, quello elettrico, sul quale si può essere più brevi. La Regione ha rinunciato ad impugnare l'incostituzionalità di una legge che era, almeno per alcuni punti, chiaramente incostituzionale, addirittura lesiva dei diritti del demanio patrimoniale della Regione e del demanio *tout court* della Regione. Fummo tutti d'accordo sulla opportunità che un campo così importante, condizionante le altre attività, passasse totalmente nelle mani del potere pubblico. Potremmo aver anche sbagliato perché l'esecuzione di determinati indirizzi dipende evidentemente moltissimo dalla volontà degli uomini di rispettare, non solo le parole delle leggi, ma lo spirito delle leggi. Un grande illuminista addirittura ha intitolato la sua opera principale ai «*droits de lois*». La Regione che cosa chiese? Chiese ed ottenne assicurazioni, anche queste documentabili, di avere la delega con una certa facoltà di manovra in Sardegna per il suo ente di elettricità. Tutto tace ora.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. C'è una risposta dell'ENEL.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Allora è di questi giorni, perché fino a quando noi discutevamo in Commissione la situazione era questa: *neque verbum*.

Qual è il modo di operare dell'ENEL in Sardegna? Voi sapete dalla questione di Carbonia e da alcune altre, forse meno importanti, che l'ENEL ha fatto tutto il possibile per rifiutare l'acquisizione della supercentrale di Carbonia. Si dirà: poteva avere le sue ragioni. Io rispondo: quali ragioni? Ragioni di convenienza pratica. Ma l'ENEL non è mica un ente creato per realizzare guadagni, ma per esercitare il monopolio di Stato sull'energia elettrica. Allora tutto ciò che è produzione di energia elettrica, gli vada bene o gli vada male, lo deve prendere. Sarebbe troppo comodo impadronirsi di quello che ritiene produttivo e la-

sciare da parte quello che non ritiene egualmente produttivo o addirittura improduttivo. Il giuoco che ha fatto l'ENEL è stato questo. Si potrà discutere se era legittima la richiesta degli ambienti regionali di far passare all'ENEL tutto il personale, anche quello delle miniere che si presume di dover disarmare a Carbonia, o quello che esercita un'altra attività, ma di tutte le aziende elettriche l'ENEL, fuori di Sardegna, ha inglobato anche maestranze che non hanno niente a che fare con la produzione elettrica.

In qualche regione dell'Italia centrale, salvo errore, sono passate anche le stalle all'ENEL! In Sardegna invece si trovano tutte le difficoltà possibili e immaginabili. In Sardegna si è fatto addirittura il tentativo di non accettare le miniere produttive che alimentano la centrale già incorporata e quelle che devono alimentare la supercentrale, cioè le due miniere di Seruci e la nuova di Nuraxi Figus. Ha tentato di rifiutare anche queste due miniere! Questo qualifica il comportamento dell'ENEL. Siccome però a un certo momento lo Stato (e anche questo è un successo della Regione) si è deciso ad imporre all'ENEL l'acquisizione almeno delle due miniere e degli impianti, devo dire che vi è un indirizzo governativo, cioè un indirizzo politico che mira a rispettare la legge ed un indirizzo operativo da parte degli organi operativi dell'ENEL che mira a mettersi sotto i piedi la legge. Non posso arrivare ad altra conclusione. E' evidente che è questa la situazione se è stata necessaria l'imposizione da parte del Governo.

Ma questo fatto che cosa mi porta ad affermare ulteriormente? Che io debbo criticare il modo di agire dell'ENEL in Sardegna che non riesce a capire la situazione sarda ed i compiti che l'industria elettrica deve assolvere, pena la morte, non solo delle altre industrie, ma della stessa industria elettrica, la quale se non venderà l'energia è chiaro che chiuderà la centrale. Devo constatare questo, ma anche la buona volontà (una volta tanto!) dello Stato che, accogliendo le richieste della Regione ha imposto il rispetto della legge. Adesso si tratterà di vedere fin dove potrem-

## IV LEGISLATURA

## CCCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1965

mo arrivare per imporre all'ENEL una linea di condotta diversa da quella che oggi segue. Credo che sia a conoscenza di tutti che l'ENEL ha addirittura disdettato contratti che aveva ereditato dai precedenti produttori dell'energia, creando situazioni di grave imbarazzo per l'industria e dimenticando che se vuole avere il diritto di fregiarsi del titolo di «elettrico» (altrimenti si è in materia di scarpe vecchie o burocrati che usurpano la poltrona sulla quale siedono e gli stipendi che ricevono) deve sapere bene, tenuto conto del costo medio, a chi si può dare l'energia ad un prezzo più alto e a chi si può darla ad un prezzo più basso, anche al di sotto del costo di produzione.

Si tratta soltanto di parametri, perché si sa che le tariffe elettriche non sono state modificate e sono differenziate. C'è da aggiungere soltanto, per quanto ci riguarda, che deve essere adottata non solo la differenziazione fra le diverse categorie di utenti (che già esiste in tutta Italia e continua ad esistere dopo la istituzione dell'Enel) ma anche altri tipi di differenziazione. Ancora oggi noi sappiamo che l'industria chimica in alta Italia gode di tariffe talvolta stagionali, talvolta che sono la media tra il diverso tipo di energia che consumano nelle diverse stagioni, ma comunque di tariffe che sono irrisorie rispetto a quelle che pagano altre industrie. Saltiamo, sempre in alta Italia, da tariffe minime, soprattutto nel campo della industria chimica, che non superano le 3 lire al chilovattore, a tariffe che si avvicinano invece a 11-12 lire, con un costo di produzione che è intermedio fra queste due punte.

Questa discriminazione esiste già in campo nazionale e deve tornare ad essere applicata anche in Sardegna. Naturalmente non dico che si debba prestare orecchio alle lamentele di coloro che fanno i poveri per non pagare dazio, come si suol dire. Può darsi che le richieste di certi industriali siano esagerate, ma è evidente che la discriminazione deve essere attuata; si tratterà di esaminare di volta in volta, con la necessaria competenza, quali sono i prezzi ai quali l'energia può essere fornita.

L'Enel si è impadronita di tutti gli impianti di produzione di energia di tutta Italia e tra questi vi sono impianti in cui (o per essere già ammortizzati, o per particolari condizioni nella capacità di produzione, o per altre ragioni) l'energia si produce a prezzi irrisori e altri impianti invece dove si produce a prezzi più alti. In tutto il paese però occorre l'energia e abbiamo quindi il diritto di chiedere che l'Enel applichi non solo la discriminazione tariffaria nei riguardi dei diversi tipi di utenze, ma anche una discriminazione tariffaria a favore della Sardegna, se è vero che si vuole la rinascita dell'isola. Dobbiamo essere avvantaggiati rispetto soprattutto all'Italia settentrionale. Questo è un discorso serio che dobbiamo fare.

Vengo ad uno degli altri argomenti, delle altre critiche fondamentali che vengono mosse. Da parecchio tempo sento ripetere dalle opposizioni che non si fa una politica unitaria, che non si fa addirittura un discorso unitario. E' chiaro che maggioranza e minoranza non possono far coincidere perfettamente i loro programmi, ma è anche chiaro che la sola ragione che rende la democrazia superiore ad ogni altro sistema, è che anche le opposizioni, pure nel loro giusto, necessario diritto di critica e di controllo, concordino e aderiscano alle programmazioni della maggioranza nei punti in cui possono farlo. Noi sentiamo fare questo discorso: se ci fossimo noi raggiungeremmo l'unità necessaria per sfondare di fronte al Governo centrale. Questo è il discorso, in parole povere. Ma noi stiamo forse facendo qualche cosa di diverso? Noi abbiamo mai rifiutato il vostro appoggio? Noi abbiamo avuto dei periodi in cui proprio grazie all'iniziativa dell'Amministrazione regionale democristiana e sardista, si è potuto dare la spinta che ha tolto dalle secche il Piano di rinascita. Non che ne sia venuto fuori un Piano di rinascita che possa entusiasmare, ma comunque è venuto fuori e per lo meno è servito a mettere il dito sulla piaga e a farci constatare che dove le nostre richieste, principalmente per l'ammontare dei fondi, non sono state accolte, il Governo ha sbagliato e il Piano avrà meno effetti bene-



fici di quelli che avrebbe potuto avere. Abbiamo rifiutato forse noi, in quel tempo, il concorso di tutte le forze politiche della Sardegna? Io ricordo addirittura le assemblee pubbliche alle quali ho partecipato, indette dall'Amministrazione regionale con invito a tutte le forze politiche della maggioranza e della minoranza.

La situazione non cambia neppure oggi. Chi è che chiude le porte ad una collaborazione? Quanti ordini del giorno o quante mozioni abbiamo approvato con i voti di tutti qui al Consiglio? Ora è chiaro che io non chiedo a nessuno di rinunciare al suo diritto di opposizione, ma è chiaro che non posso accettare il principio che se le cose si fanno con noi andranno bene, se si faranno senza di noi andranno male.

Questa è solo propaganda politica, che può andare bene per la piazza, ma non andar bene qui.

D'altra parte (e chiudo subito il mio intervento) per quanto mi riguarda, come esponente del Partito Sardo d'Azione, devo ricordare che non è certo venuta da noi mai una chiusura alle forze di sinistra. Da anni (e anche recentemente in occasione dell'ultima crisi regionale) noi abbiamo cercato di portare al governo della Regione i socialisti. Essi oggi sono al Governo dello Stato, però si rifiutano di entrare nel governo della Regione.

Sono affari loro, ma non rimproverino a noi posizioni che non abbiamo mai sostenute. Di fronte a certi atteggiamenti e soprattutto a certe posizioni di politica internazionale che si ripercuotono anche sulla Sardegna, noi abbiamo posto una chiusura alle forze estreme, cioè a quelle che rappresentavano un pericolo di isolamento, che erano l'estrema sinistra e l'estrema destra, ma non abbiamo mai opposto alcuna chiusura a tutte le forze che possono collaborare nell'arco democratico. Quindi non si può fare a noi un discorso di questo genere. E per la verità, per quello che è avvenuto in questi anni e per gli atteggiamenti che in sede di risoluzione ha assunto, non mi pare che si possa rimproverare neppure alla Democrazia Cristiana...

CONGIU (P.C.I.). Anche a Nuoro!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Stiamo parlando dell'Amministrazione regionale. Alla periferia episodi se ne possono citare molti. Da anni noi andiamo affermando che si possono trovare in sede regionale (nonostante le critiche dei nostri avversari) punti di concordanza anche con le opposizioni estreme. In molti luoghi della periferia si vede che i cervelli sono fatti diversamente. Io la virtù di cambiare i cervelli non ce l'ho.

Noi oggi discutiamo del bilancio regionale e logicamente degli indirizzi politici che presiedono a questo bilancio. Credo di avere dimostrato (dal mio punto di vista almeno) la infondatezza delle critiche. Ripeto precauzionalmente (perché non voglio essere frainteso) che bisognerà stare molto attenti nella discussione del Piano quinquennale.

Taluni indirizzi in materia industriale (mi piace preannunciarlo da oggi perché non voglio che mi si dica domani che invento un punto di discussione che era bene non tirare in ballo) non li condivido. Certe affermazioni contenute nel progetto di piano quinquennale (che poi sappiamo che non è neanche ancora quello della Giunta né dell'Assessorato) sulla politica industriale non posso proprio accettarle. Il credito per esempio sarà condotto in questo modo: si chiuderanno le porte alle industrie che non hanno una possibilità di rifornimento di materie prime sul posto e anche alle industrie che (aggiungendosi a quelle che già esistono) troverebbero un mercato saturo di produzione. Cioè il criterio è che se si produce già quel tanto che occorre per i consumi della Sardegna non faremo credito ad altre industrie del settore.

PERNIS (P.D.I.U.M.). E il consumo allora?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). C'è l'uno e l'altro aspetto. Secondo me questi due criteri sono totalmente errati. Il metro del credito è soltanto in relazione al consumo sardo. E questo significa fare un'industria asfittica. Questo significa che verranno in Sardegna (come

## IV LEGISLATURA

## CCCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1965

già è avvenuto) soltanto gli speculatori, i quali, conoscendo gli incentivi consistenti in capitali, e conoscendo le possibilità del credito agevolato, mettono su in Sardegna un'industrietta che camperà fino a quando ci sarà per loro un margine calcolato sui contributi a fondo perduto e sul credito e sulla differenza di interesse del credito agevolato. Poi chiuderanno (come una certa industria di Oristano) e se ne torneranno al loro Paese di origine, lasciando chiusi gli stabilimenti, magari (come l'industria della quale non voglio fare il nome) giustificando la chiusura con la scusa che non trovano gli operai specializzati. Nella sua sede però operai specializzati ne ha in abbondanza!

Ecco a che cosa si arriva con criteri di questo genere. Il criterio deve essere unico. Chissà quando avremo in Sardegna un numero tale di consumatori da consentire lo sviluppo di un'industria solida. Oggi siamo 1 milione e mezzo di abitanti e il consumo di tutte le popolazioni, per le preferenze personali, non è mai concentrato verso i prodotti dell'industria locale e quindi non si può neppure fare affidamento sulla possibilità che tutto il consumo della nostra popolazione si riversi sulle produzioni delle industrie locali. Perciò non si potranno raggiungere così dimensioni economiche. Nessuno oggi, di fronte ad un'industria agguerritissima a dimensione mondiale, può creare delle industriette regolate sulle dimensioni e sui metri che io vado criticando. Il criterio non può che essere il rigoroso esame tecnico e merceologico dell'industria, non in relazione al mercato sardo, ma in relazione a tutti i mercati possibili.

Ma quando la produzione che si progetta ha un vasto mercato, il consumo locale non conta più nulla. Allora, anzi, bisogna incoraggiare quelle industrie, perché noi dobbiamo finirla di continuare di rosicciarci le poche polpe che abbiamo fra di noi, dopo esserci fatti prima rosicciare da quelli che vengono da fuori. Il criterio dev'essere quello di creare un tessuto industriale tale che possa attingere i suoi margini di beneficio anche fuori di Sardegna. Altrimenti sarà sempre una po-

litica sbagliata, onorevole Assessore. (*Consensi al centro*).

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione Sassu all'Assessore ai lavori pubblici.

Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«per conoscere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui si dibattono gli abitanti delle frazioni di Lumbaldu, Falzittu, Mudditonalza, Campudulumu, Sa Mela, Sas Cuntreddas per la mancanza di illuminazione elettrica del Comune di Perfugas. L'interrogante chiede quali provvedimenti intende adottare per alleviare lo stato di disagio in cui si trovano da parecchi anni gli abitanti delle suddette frazioni. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (1269)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. I lavori per la elettrificazione delle frazioni di Perfugas (Lumbaldu, Falzittu, Mudditonalza, Campudulumu e Sa Mela) furono appaltati e consegnati nel 1955, indi sospesi nel 1958 per il fallimento dell'impresa appaltatrice e riaffidati nel 1960 ad altra impresa, che li portò a compimento nel 1961.

L'estendersi dell'abitato durante gli anni in cui si protrassero le varie operazioni di appalto ed i lavori (nonché la necessità manifestatasi di una revisione dei prezzi e le scarse disponibilità) fecero prevalere nei competenti organi dell'Assessorato il criterio di completare in primo luogo la rete ad alta tensione limitando l'approntamento della rete a bassa tensione soltanto ad alcuni centri. Le località di cui trattasi furono tra quelle non fornite di rete a bassa tensione.

L'Assessorato ai lavori pubblici ha dato incarico ad un professionista di eseguire un nuovo progetto. Per quanto concerne la frazione di «Sas Cuntreddas», esiste il progetto di elettrificazione, che comprende anche altre frazioni viciniori sia del Comune di Perfugas che del Comune di Bortigiadas. Detto progetto, per un importo complessivo di circa 89 milioni, è stato presentato all'Assessorato nel giugno ultimo scorso.

Purtroppo mancano i mezzi e l'Assessorato sta studiando ogni possibilità per ottenerne il finanziamento con le disponibilità o del Piano Verde o ancora, come per gli altri interventi, della Cassa per il Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

**SASSU (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi sto interessando di questo problema da 10 anni, non da oggi. C'è gente in quei centri, onorevole Assessore, che ha fatto tutto l'impianto interno. In alcuni casi la linea elettrica arriva fino alle case. Qui l'impianto interno è pronto; c'è tutto eccetto l'energia elettrica. Onorevole Assessore, quella gente ha fatto tutte le spese per poter godere delle cose più essenziali e ancora a distanza di anni, riceve promesse evasive, generiche. Non hanno strada, non hanno luce, non hanno acqua. Ci sono stati persino casi di tifo a causa dell'acqua.

Io la pregherei, onorevole Assessore, di interessarsi attivamente affinché almeno la luce elettrica venga allacciata nelle abitazioni che hanno l'impianto interno.

Io sono soddisfatto del suo interessamento, ma gli interessati non sono soddisfatti della situazione in cui si trovano. Veda se è possibile sollecitare queste imprese affinché svolgano subito il lavoro. Nell'interrogazione non ho citato tutte le frazioni. Azzanidò, per esempio, è isolata dal mondo. Si figuri che quando il fiume che la separa dal capoluogo è in piena, si verifica che se uno muore rimane insepolto anche una settimana. Sono cose tremende, onorevole Assessore.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione Latte all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**ASARA, Segretario:**

«per conoscere quali provvedimenti intendano prendere al fine di rendere possibile l'urgente costruzione del mattatoio comunale di Lanusei per la cui realizzazione è stato emesso dal Prefetto di Nuoro decreto per la occupazione d'urgenza dell'area prescelta sin dall'11 agosto 1960». (396)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**SPANO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici.** L'interrogazione dell'onorevole Latte è piuttosto vecchia, la risposta era pronta da parecchio tempo, ma non è stato possibile svolgerla nonostante che sia stata ripetutamente inserita all'ordine del giorno.

In data 4 febbraio 1963 furono concessi in appalto i lavori per la costruzione del mattatoio di Lanusei, per un importo di lire 14 milioni e 940 mila. Non fu, tuttavia, possibile dare subito inizio all'opera in quanto l'area prescelta (e i guai maggiori connessi con la costruzione di quest'opera sono da legarsi proprio alla cattiva scelta dell'area perché anziché pianeggiante essa è piuttosto scoscesa) sin dal 1° agosto del 1958 fu dal Comune destinata ad altra opera e la nuova area proposta non fu, in un primo tempo, ritenuta idonea.

Il direttore dei lavori, d'accordo con la Commissione preposta alla scelta delle aree, portò a termine il piano quotato conseguente ad una nuova soluzione adottata dalla Commissione stessa: detta soluzione avrebbe dovuto consentire una spesa di circa 2 milioni anziché 8 milioni di lire in più per la sistemazione della nuova area.

Il direttore dei lavori elaborò il computo delle maggiori spese da sostenersi dall'Amministrazione regionale, dovendosi provvede-

re alla costruzione di un muro di sostegno non previsto nel progetto originario.

In data 19 giugno 1964 è stata consegnata all'Assessorato ai lavori pubblici la perizia suppletiva e di variante, comprendente tutte le opere necessarie a rendere funzionante il mattatoio, ad esclusione delle attrezzature meccaniche che saranno oggetto di altro appalto. L'importo della maggiore spesa fu allora calcolato in 4 milioni e 260 mila lire. Però ci fu un altro importo in quanto successivamente, a seguito d'una recente disposizione dell'ANAS, l'arretramento è stato stabilito in metri 5, notevolmente maggiore di quello previsto in un primo tempo. Il direttore dei lavori ha dovuto redigere ancora una nuova perizia suppletiva e di variante che è pervenuta all'Assessorato ai lavori pubblici in data 26 ottobre. La nuova perizia porta il maggior costo dell'opera a 15 milioni e mezzo. Posso comunque assicurare l'onorevole interrogante che i lavori sono in corso e che verranno condotti fino al totale completamento dell'opera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Latte per dichiarare se è soddisfatto.

LATTE (D.C.). Io mi dichiaro soddisfatto della risposta che l'onorevole Assessore mi ha dato e con piacere prendo atto che il progetto del mattatoio comunale di Lanusei sarà finalmente finanziato. Non posso però fare a meno di esprimere il mio profondo rincrescimento per il ritardo con cui si è risposto a questa interrogazione (essa porta la data del 1° ottobre 1962) che denunciava la gravità della situazione del Comune di Lanusei in merito a questo annoso progetto che non veniva finanziato.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Cherchi all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere se non intenda prendere un provvedimento che consenta la ripresa dei

lavori e il rapido completamento dell'asilo infantile di Ittiri, la cui costruzione, iniziata alcuni anni or sono e portata a buon punto, è stata da lungo tempo abbandonata. Il sottoscritto segnala all'Assessore il grave stato di decadimento cui è sottoposta la costruzione e per l'abbandono cui è lasciata e per l'opera delle intemperie e per gli interventi di ignoti (forse ragazzi che vi si recano a giocare), che hanno provocato danni considerevolissimi alle porte e agli infissi provvisori, alla volta, alle tubature, alle pareti ecc. Un ulteriore ritardo nel completamento dell'opera oltre a sollevare il giusto risentimento della popolazione ittirese, che attende da troppo tempo di poter disporre di un asilo infantile moderno, causerebbe altri, gravissimi danni alla costruzione. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (1168)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPANO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Anche questo in gergo si chiama «lavoro disgraziato» perché evidentemente è nato sotto una cattiva stella.

Il completamento dei lavori concernenti il primo lotto richiese a suo tempo una perizia suppletiva, per un importo di 5 milioni e 746 mila lire, il cui iter burocratico non ha potuto svolgersi con la necessaria celerità a causa dell'impresa appaltatrice.

Detta perizia comprende il ripristino di alcuni lavori eseguiti con il 1° lotto, danneggiati dal gelo, oltre alla realizzazione di parte del fabbricato.

L'impresa ha infatti più volte assicurato che avrebbe inviato il necessario atto di sottomissione e la polizza fidejussoria.

Recentemente l'Assessorato ha rinnovato il sollecito perché l'impresa faccia fronte ai suoi oneri. Si è cercato di non rescindere l'impegno con l'impresa, per evitare ritardi maggiori. Purtroppo, nonostante i numerosi solleciti non siamo riusciti ad ottenere che l'impresa riprendesse i lavori per cui dovremo arrivare alla rescissione del contratto. Noi

## IV LEGISLATURA

## CCCIH SEDUTA

27 GENNAIO 1965

proporremo naturalmente la radiazione dell'impresa dall'albo degli Enti appaltanti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per dichiarare se è soddisfatto.

**CHERCHI (P.C.I.).** Le informazioni che ci dà l'onorevole Assessore non sono confortanti, per la verità, per quanto si possa comprendere che i ritardi del completamento di quest'opera siano derivati dalle ragioni ora esposte. Non credo che si possa essere soddisfatti, intanto perché ci troviamo di fronte ad una esigenza pubblica di un centro di rilievo quale Ittiri, dove la popolazione va crescendo costantemente, poi perché, se continua ancora questa situazione, se si lascia ancora a lungo la costruzione incompleta, ci troveremo, quando si riprenderanno i lavori, a dover praticamente riiniziare da capo.

Io ho avuto modo nel giugno dello scorso anno (quando presentai l'interrogazione) di visitare la costruzione: era già allora in uno stato di abbandono e in uno stato di deperimento molto grave. Sono milioni, decine di

milioni gettati via, sperperati. Di fronte a casi di questo genere io credo che si debba essere, nei confronti delle imprese appaltatrici, più severi, più solleciti.

**SPANO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici.** Noi siamo intervenuti.

**CHERCHI (P.C.I.).** Ci troviamo di fronte a inadempienze così palesi, così evidenti, che dobbiamo superare ogni remora, ogni riserva e intervenire con energia perché i lavori vengano ripresi e portati avanti nel tempo più breve possibile.

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

*La seduta è tolta alle ore 19 e 45.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI  
*Il Direttore*  
**Avv. Marco Diliberto**

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1965